

Immigrati espulsi protetti nelle parrocchie

Asilo ai profughi Chiese sfidano Kohl

È scontro in Germania tra le chiese e il governo sul diritto di asilo. Il ministro federale degli Interni minaccia l'intervento della polizia nelle parrocchie cattoliche ed evangeliche che ospitano profughi destinati all'espulsione. Sarebbero circa 2mila gli stranieri che negli ultimi mesi hanno goduto della protezione delle comunità cristiane. Critiche agli aspetti ingiusti della legge che ha drasticamente limitato le garanzie per i cittadini non-tedeschi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Sono curdi, nomadi di origine rumena, tamil. Oppure africani, centro-americani, libanesi o palestinesi. Molti sono ex-jugoslavi. Tutti, secondo la legge tedesca, se ne dovrebbero tornare a casa, perché non sono in regola con le norme del diritto di asilo, oppure perché, così sta scritto nei provvedimenti di espulsione o nelle sentenze dei tribunali, nei loro paesi non ci sono né persecuzioni né discriminazioni, non si uccide per ragioni politiche, non si tortura, non si opprimono le minoranze né si imprigionano gli oppositori. Così sta scritto ma molto spesso non è vero, come sanno i curdi della Turchia, che hanno la quasi certezza d'essere arrestati, i Rom che hanno avuto il tempo di vedere i propri villaggi bruciati sotto gli occhi delle autorità rumene, le donne arabe dei paesi del fanatismo islamico, che non potranno sopravvivere, dopo gli anni passati in Europa, al *chador* e all'oppressione patriarcale del fondamentalismo. In silenzio, senza che nessuno o quasi se ne curi, a migliaia gli *Asylanten* respinti in base alle norme più severe in vigore da quasi un anno lasciano la Germania, il paese in cui spesso non sono stati bene per paesi in cui certamente staranno peggio. Niente cifre, per carità. Il ministro federale degli Interni che per anni, mese dopo mese, è stato implacabilmente preciso con le cifre degli arrivi degli stranieri, ora che si tratta di contare le partenze è diventato avaro. Ma se si calcola che in queste settimane in teoria dovrebbero essere oltre centomila i rinvii di una sola nazionalità, quella croata, ci si può fare un'idea dell'ordine di grandezza dell'esodo in corso.

Evangelici con i cattolici
Per molti l'unica possibilità di sottrarsi all'espulsione è quella di chiedere ospitalità alle chiese. Il fenomeno è cominciato in sordina parecchi mesi fa, ma pian piano è cresciuto. La Conferenza episcopale cattolica e il Sinodo della chiesa evangelica hanno fatto indicato di comune accordo in circa 2mila il numero delle persone che negli ultimi mesi avrebbero goduto di questa moderna forma di asilo ecclesiastico. Attualmente i rifugiati sarebbero particolarmente numerosi a Berlino, nella Renania del nord e a Monaco, ospitati in prevalenza nelle parrocchie evangeliche ma con presenze significative anche in quelle cattoliche. L'organizzazione pacifista Pax Christi ha assunto, in molte regioni, una specie di funzione di segnalazione dei casi in cui intervenire e di smistamento dei profughi e l'altro giorno la segreteria della Conferenza episcopale ha dovuto prendere

posizione contro l'ipotesi di una specie di coordinamento dal basso delle parrocchie interessate. Fino a una quindicina di giorni fa, le autorità «laiche» avevano reagito al fenomeno con una certa *souplesse*. C'era stato un solo caso di intervento a rigor di legge, una multa comminata al parroco di una chiesa di Norimberga, anche se secondo il codice il fatto di ospitare e proteggere delle persone ricercate per essere espulse dal paese configura il reato di favoreggiamento. Poi qualcosa si è rotto: prima c'è stata una presa di posizione, discreta ma abbastanza dura, della conferenza dei ministri degli Interni dei Länder poi, dopo un'intervista allo *Spiegel* del presidente della Conferenza episcopale cattolica, il vescovo di Magonza Karl Lehmann, un pesantissimo intervento del ministro federale Manfred Kanther (Cdu). Questi ha ammonito la chiesa dal commettere nuove «violazioni della legge», ricordando che è un reato sottrarre alla giustizia persone che debbono essere espulse. Le chiese d'ora in avanti debbono mettere nel conto l'ipotesi che la polizia faccia irruzione nelle parrocchie per porre fine alle illegalità.

La polemica di un vescovo
Sotto il profilo formale ha ragione il ministro: il diritto di asilo ecclesiastico, istituzione antichissima della quale si fece larghissimo uso nella Germania medievale, non è citato più neppure nel diritto canonico. Fu codificato per l'ultima volta nel 1917 e in uno Stato dall'ordinamento democratico certamente non ha ragione di esistere. È vero che, dal punto di vista della legge, la polizia può entrare in una chiesa quando vuole. Ma dal punto di vista morale? La domanda, posta dal vescovo Lehmann nell'intervista allo *Spiegel*, ha dominato il dibattito di questi ultimi giorni. Anche se, va detto, la stessa Conferenza episcopale e più ancora i vertici del Comitato centrale dei cattolici tedeschi hanno fatto molto per smussare i toni della polemica, mentre le gerarchie protestanti sono state alquanto più coerenti. Nonostante i tentennamenti, comunque, tutte e due le chiese sostengono il proprio buon diritto ad intervenire, se non per correggere gli effetti di una legge, quella che ha modificato in senso restrittivo il diritto di asilo e che si ritiene sia «sbagliata» e «immorale» almeno per risolvere i casi umanamente più delicati, costituiti da una specie di estrema istanza di appello fondata su una pietà, un senso della solidarietà e qualche volta una ragionevolezza che alle autorità civili spesso manca del tutto. □ P.S.



Nazakin in Germania

Ivan, Meacci/Sintesi

Kinkel avverte «Sarà Herzog il presidente della Germania?»

Interessante sortita politica del ministro degli Esteri, nonché capo del partito liberale, Klaus Kinkel nell'immediata vigilia dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica federale. L'esponente della Fdp, sorprendendo gli osservatori, ha sostenuto che una eventuale bocciatura del candidato sostenuto dalla Cdu-Csu Roman Herzog non avrebbe effetti dirompenti sulla coalizione di governo. L'affermazione di Kinkel contraddice tutte le ipotesi sulle quali si è retta, finora, l'analisi delle conseguenze politiche dell'evento in programma domani, e cioè che la Fdp, dopo le prime tornate in cui avrebbe votato la propria candidata Hildegard Hamm-Brücher si sarebbe vista «costretta» a passare sul nome di Herzog per non compromettere l'alleanza con la Cdu. A questo punto, considerato le molte voci che tra i liberali si levano a favore del candidato socialdemocratico Johannes Rau e la fronda anti-Herzog che c'è nella Cdu dell'est, l'esito del voto di domani appare quanto mai incerto. □ P.S.

Task force europea antinaziskin Il capo degli ebrei tedeschi invoca una svolta

Ignatz Bubis, capo della comunità ebraica tedesca, propone di creare un'Agenzia europea per combattere il neonazismo e la violenza politica. Profanato un altro cimitero, attentato incendiario distrugge un asilo turco-tedesco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Un'Agenzia europea per combattere l'estremismo, perché «con misure prese a livello nazionale non riusciremo mai a sconfiggere la violenza politica». È la proposta che Ignatz Bubis, il capo della comunità ebraica tedesca, lancia nel dibattito sul pericolo di destra riacceso dai fatti di Magdeburgo. L'Agenzia dovrebbe porsi a livello continentale gli stessi compiti che in Germania spettano al *Verfassungsschutz*, ovvero i servizi segreti per la protezione dell'ordinamento democratico: studiare i fenomeni dell'estremismo politico e combatterli. Dovrebbe, inoltre, favorire l'armonizzazione delle legislazioni, perché proprio le differenze attuali rendono difficile se non impossibile una lotta efficace anche al livello dei singoli Stati. L'estremismo xenofobo e razzista,

ha spiegato Bubis nell'intervista in cui ha lanciato l'idea dell'Agenzia, è presente dovunque in Europa ma si manifesta in forme diverse. In Germania dove, secondo le sue parole, si troverebbero i mandanti morali, la xenofobia sarebbe più debole che negli altri paesi europei limitrofi. Nella Repubblica federale, però, si riscontra la più evidente disponibilità alla violenza: «In nessun altro paese europeo - fa notare il capo della comunità ebraica - vengono incendiate le case dei turchi o di altre minoranze». Per dare concretezza alla sua proposta, Bubis ha sollecitato il governo federale a farla propria quando, con il prossimo 1° luglio, assumerà la presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea. La prima iniziativa potrebbe riguardare l'armonizzazio-

ne delle pene previste contro la propaganda estremistica di destra e contro il ricorso alla violenza. Non è accettabile, ha spiegato Bubis, che per esempio propaganda nazista possa essere tranquillamente stampata in Spagna o in Danimarca e poi diffusa in Germania. Le leggi tedesche, che sono in questo settore le più severe, dovrebbero essere adottate da tutti gli stati della Ue.

«Bonn preme sul partner»
Il governo di Bonn, ha aggiunto il capo della comunità ebraica, dovrebbe chiedere che questo tema venga inserito nell'agenda di uno dei prossimi vertici dei capi di Stato e di governo dell'Unione. Quanto alla ripresa della violenza xenofoba e dell'antisemitismo che si manifesta in questi giorni in Germania, dopo la gravissima «caccia agli stranieri» a Magdeburgo, Bubis ha esortato i cittadini a scendere di nuovo in piazza formando le catene luminose che già in passato hanno testimoniato la reazione democratica di una stragrande maggioranza dell'opinione pubblica. Un richiamo alla necessità di un maggiore coraggio civile nel testimoniare il proprio spirito democratico è venuto, ieri, anche dal presidente del sindacato di po-

lizia Hermann Lutz. «Quando su un tram un paio di giovinastri cominciano a fare i prepotenti - ha detto Lutz - troppo spesso gli altri passeggeri scendono, alla prima fermata invece di protestare, loro limitati che non bisogna oltrepassare. Invece di prendere posizione, sempre più cittadini si rivolgono dall'altra parte».

Profanato cimitero israelita
L'iniziativa di Bubis ha coinciso con l'inizio di un *week-end* che viene considerato con una certa preoccupazione per i segnali che sarebbero stati raccolti, in varie città, su possibili manifestazioni dell'estrema destra. Già la vigilia non è stata affatto tranquilla: a Hóchberg presso Würzburg, nella Baviera settentrionale, ieri mattina è stata scoperta l'ennesima profanazione di un cimitero ebraico. Durante la notte, o forse già in una delle notti precedenti, qualcuno ha infierito contro le lapidi insozzandone, e in parte distruggendone, tredici. Nei pressi di Siegburg (Renania-Westfalia), invece, è stato preso di mira con un attentato incendiario un *Kindergarten* turco-tedesco che è bruciato completamente, per fortuna in un momento in cui era vuoto. Le autorità di polizia della città, che hanno confermato il carattere

doloso dell'incendio e hanno riferito di numerosi altri tentativi di incendio contro l'edificio, hanno comunque sostenuto che non aver alcun elemento sul quale fondare l'ipotesi di una motivazione xenofoba dell'attentato. Tanto candore ricorda quello della polizia di Magdeburgo e degli sforzi compiuti nei primi giorni per minimizzare la gravità della «caccia allo straniero» della sera dell'Ascensione.

Aggressione preannunciata
Proprio ieri, dalla capitale della Sassonia-Anhalt è arrivata l'ennesima conferma degli errori e delle leggerezze, se non di peggio, che hanno caratterizzato l'attività delle forze dell'ordine. È stato accertato, infatti, che l'intenzione dei neonazisti di provocare disordini era stata preannunciata. I membri del personale del bar Marietta, dove la sera delle violenze cercarono rifugio cinque africani che furono difesi dai camerieri turchi contro una sessantina di scalmanati i quali cercavano di linciare, erano stati avvertiti della possibilità che ci fosse un'aggressione. Significa che qualcuno, fra le autorità, era al corrente di quanto stava per succedere, ma non ha fatto nulla per impedirlo.

L'ex premier prese soldi dalla Ferruzzi?

Tangentopoli greca Indagato Mitsotakis

NOSTRO SERVIZIO

■ ATENE. L'ex premier Mitsotakis sotto inchiesta. Il Parlamento greco ha approvato venerdì scorso l'istituzione di una commissione d'indagine per appurare le responsabilità dell'ex primo ministro conservatore nella cessione del cementificio Aget Heracles alla società Calcestruzzi, del gruppo Ferruzzi. Insieme a Mitsotakis, saranno indagati anche due suoi ex ministri, Ioannis Paleokrassas (già ministro delle finanze, attualmente commissario europeo per l'ambiente) e Andreas Andreopoulos (già ministro dell'industria). Nel '92 la Calcestruzzi acquistò per 800 miliardi di lire il 69,8 per cento della Aget Heracles, in joint venture con la banca nazionale greca. Il restante 30 per cento rimane di proprietà di una finanziaria di stato ellenica. Secondo un gruppo

di deputati del Pasok (il movimento socialista panellenico, attualmente al governo), il prezzo di vendita era troppo basso, ragione per sospettare che Mitsotakis ed altri esponenti del suo partito (Nuova democrazia) possano aver intascato tangenti. «Fugate dove volete, non ho niente da nascondere - ha detto Mitsotakis in Parlamento - Gettate tutto il fango che vi pare, potrà solo cadere su di voi». Mitsotakis ha accusato l'attuale primo ministro socialista Andreas Papandreu di volersi vendicare, per averlo fatto incriminare nell'89 (Papandreu venne poi proscioltto dalle accuse di corruzione e di intercettazioni illegali di conversazioni telefoniche). L'ex premier ha sottolineato anche che l'attuale governo socialista ha già respinto la proposta



Costantine Mitsotakis

della Calcestruzzi di restituire la Aget Heracles allo Stato greco allo stesso prezzo d'acquisto, oltre gli interessi. Rifiuto che, secondo Mitsotakis è la prova che il cementificio fu pagato ad un prezzo più che vantaggioso. La commissione d'inchiesta verrà istituita il 23 maggio, ed avrà un mese di tempo per redigere il suo rapporto. La Aget Heracles è stata la più grande società di Stato che il governo Mitsotakis abbia privatizzato, nel quadro di un ampio programma di cessione delle aziende di Stato non redditizie.

«Un oltraggio vergognoso» a pochi giorni dalle celebrazioni del 50° dallo sbarco

Dai reduci Ss omaggio ai camerati Due paesi insorgono in Normandia

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Una visita di veterani Ss in due paesini nei pressi di Caen infiamma di nuovo gli animi a due settimane dalla celebrazione del cinquantenario dello sbarco in Normandia. Gli abitanti di Maizet e Esquay-Notre Dame, in totale mille persone, sono insorti con propositi contro i sindaci dei due paesi che hanno autorizzato nei giorni scorsi il «pellegrinaggio» sui campi di battaglia di una quindicina di anziani soldati della nona e decima divisione «Panzer» delle Ss. Esattamente il 6 maggio, i veterani tedeschi hanno deposto una corona sul monumento alla memoria dei morti con la seguente iscrizione: «I veterani della Waffen Ss in ricordo dei morti del 1944». Proprio questa frase breve e coicisa ha fatto esplodere le proteste. «È una cosa vergognosa, un oltraggio», ha gridato rivolto ai suoi concittadini riuniti in

assemblea, Léon Gautier, un ex dirigente della resistenza francese. «Ci sono ancora dei nazisti in Germania, in Italia e anche in Francia. Li abbiamo combattuti e sono ancora qui - gli ha fatto eco Thomas Perry, un veterano inglese che da anni risiede in Francia - Sono stati nazisti e lo sono ancora, anche se la guerra è finita». Evidentemente le tensioni diplomatiche tra Francia e Germania, esplose alcune settimane fa sull'opportunità o meno di invitare il cancelliere tedesco Helmut Kohl alla commemorazione del 6 giugno, riposano su un substrato di contrasti e diffidenze nient'affatto sopiti. Roger Boulais, uno dei sindaci sotto accusa, ha cercato, in qualche modo, di disculparsi: «La scritta era dietro - ha spiegato - e me ne sono accorto quando era ormai trop-

po tardi». L'altro sindaco, Antoine Lepeltier, ha qualche motivo per protestare vivacemente contro i suoi concittadini. «Mi hanno anche minacciato di morte, è assurdo - ha detto - C'erano sette divisioni di Ss nella Bassa Normandia. Molti tornano ed alcuni fanno anche parte dei comitati per i gemellaggi. Come facciamo a sapere quando si presentano come ex combattenti, se sono o meno delle Ss? Esquay Notre-Dame, il paese di cui è sindaco, ha organizzato per l'evento di giugno cinque manifestazioni in omaggio alle truppe britanniche: 26 veterani inglesi, inoltre, saranno ospitati nelle case. Garanzie considerate insufficienti in rapporto alla «visita» sui veterani delle Ss. Gli animi sono, dunque, accesi. Ogni particolare, i preparativi per la cerimonia, anche quelle minori, da qui al 6 giugno, rischiano di di-

ventare motivo di discussione, ogni volta che si chiamano in causa i tedeschi. «C'è una infima minoranza di gente per la quale la disfatta nazista resta insopportabile - ha detto Raphael Le Meauté, vice-prefetto di Bayeux, commentando l'episodio di Caen - E questa minoranza vuole inquinare le celebrazioni per la Liberazione». In Normandia, nel 1984, prima della cerimonia per il quarantesimo anniversario dello sbarco, il generale Hanz Harmel, che aveva comandato durante la battaglia del giugno '44 la decima divisione Ss «Frundsberg», venne proprio a Bayeux, con un piccolo gruppo di veterani tedeschi, e ricevette una medaglia dalla città. L'unico particolare «pacifico» legato all'anniversario è l'affare per gli albergatori: per i primi 10 giorni di giugno è stato già affisso il cartello, «tutto esaurito».